

PROVINCIA DI NAPOLI

Molti di noi, in occasione del bicentenario della morte del nostro Santo Fondatore, si recheranno nella Provincia di Napoli per visitare i luoghi in cui S. Alfonso ha vissuto. Con questo numero di COMMUNICATIONES e con il successivo vogliamo aiutare i Confratelli a meglio conoscere gli uomini e il paese che visiteranno, ed informarli sulle attività della Provincia di Napoli.

1. Brevi cenni storici (P. Antonio Napoletano)

La Provincia Napoletana è stata eretta canonicamente il 2 luglio 1841 con decreto "Presbyterorum saecularium" di Gregorio XVI. Fino a quella data la Congregazione si diffondeva in modo organico ed unitario nel Regno di Napoli, in Sicilia e nello Stato Pontificio.

Il 6.IX.1853 per decreto di Pio IX la Congregazione si trovò divisa in Congregazione napoletana e transalpina. Il Re di Napoli si opponeva al trasferimento della sede centrale della Congregazione a Roma e alla divisione dell'Istituto in Province.

La Congregazione napoletana rimase sotto l'autorità di un Visitatore Apostolico, il Card. Cosenza di Capua, fino al Capitolo del 4.V.1854 nel quale fu eletto come Rettore Maggiore per le case del Regno di Napoli il P. Giuseppe Lordi, al quale



P. Provinciale Antonio Napoletano

successe nell'incarico il P. Celestino Berruti nel 9.III.1855.

Il decreto garibaldino del 1866 sopprimeva tutte le case della Campania, Calabria e Sicilia. Furono sopprese 17 case, permettendo eccezionalmente che due o tre padri potessero rimanere nelle case di Pagani,

Ciorani, Materdomini, Tropea. Ci furono tentativi sovversive per trasformare il collegio di Pagani in Ospedale Psichiatrico. Questa triste situazione accelerò i tempi per l'unione.

Il P. Berruti insieme a confratelli napoletani concorde con il P. Mauron, eletto Superiore Generale dei transalpini il 2.V.1855, le condizioni per porre termine alla separazione.

Il 17.IX.1869 la Congregazione dei Vescovi e dei regolari approva che le case del Regno formino le provincie di Napoli e di Sicilia. Il P. Berruti resta il superiore di queste provincie con le facoltà di superiore provinciale ma con il titolo di Rettore Maggiore.

Dal 1872 al 1900 furono riscattate 10 case fra cui Pagani e Ciorani; Dal 1900 ai giorni nostri sono stati riscattati 4 case fra cui Materdomini e S. Angelo a Cupolo e sono state erette in Campania, Calabria, Puglia e Molise altre 7 case o residenze.

Case fondate da S. Alfonso ancora esistenti:

La prima casa della Congregazione è: CASA Di ANASTASIO. In essa si trasferirono i primi padri e il primo fratello nel 1733 e vi dimorarono fino al 1738. Le strutture murarie deteriorate dal tempo hanno bisogno di radicali lavori di restauro e ristrutturazione. Dal 6 giugno 1930 è stata eretta l'attuale casa abitata dai Redentoristi.

Un'altra casa fondata da S. Alfonso e da lui soppressa è VILLA DEGLI SCHIAVI (1734-1738).

Alla morte di S. Alfonso la Congregazione aveva 14 case.



La scala che conduce alla Casa di Anastasio. Notare a destra l'ingresso.

Nel territorio attuale della Provincia di Napoli esistono ancora:

CIORANI (12.IX.1735); PAGANI (13.X.1742); MATERDOMINI (2.XI.1746); S.ANGELO A CUPOLO (6.IV.1755), i locali della casa sono stati fittati per accogliere e curare persone anziane; due nostri confratelli abitano nella casa estiva del Vescovo. Della casa di DELICETO (24.XII.1744) la Provincia di Napoli ha recuperato negli ultimi anni alcuni locali.

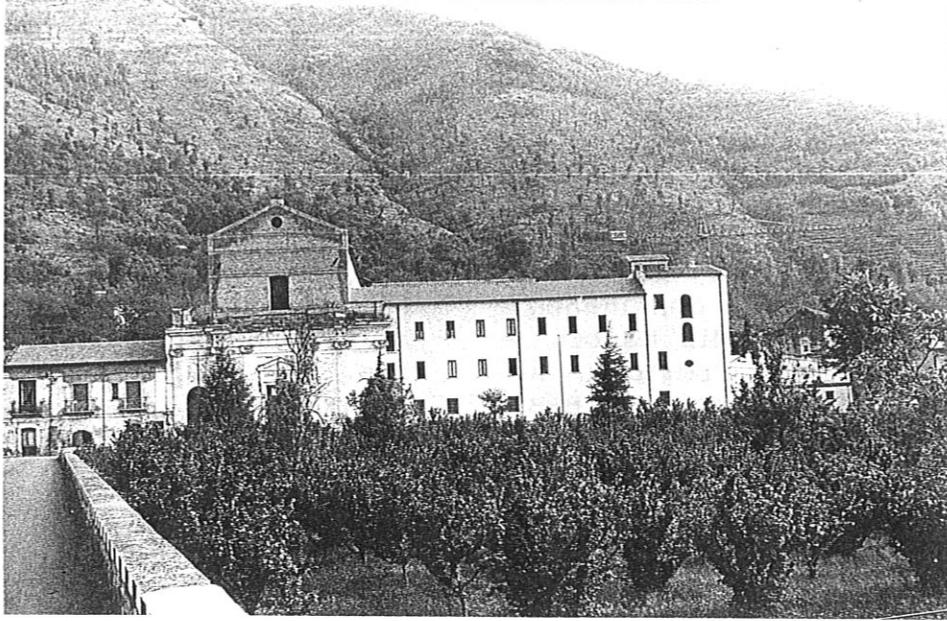
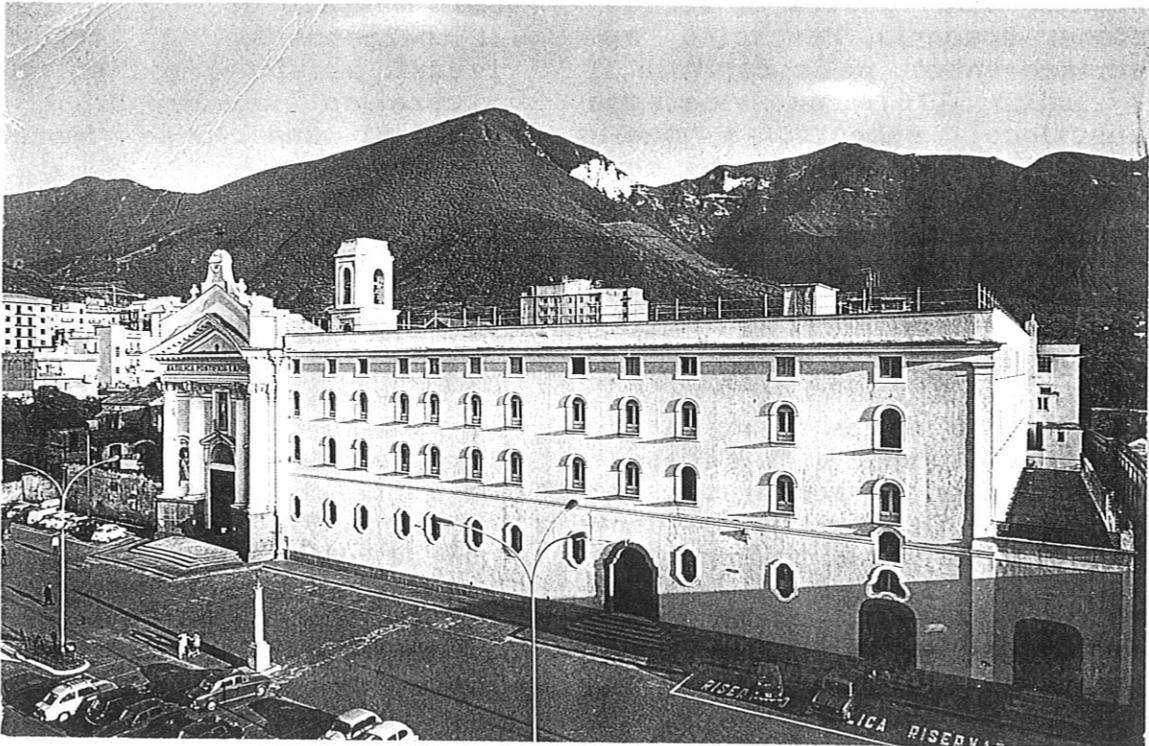


Foto sopra: Ciorani. Questa fondazione venne effettuata nel 1735.

Dopo la chiusura delle case di Villa degli Schiavi (1738) e di Scala (1738), fu l'unica casa della Congregazione.

In essa S. Alfonso e i suoi Compagni il 21 giugno 1740 emisero il voto di perseveranza.

A Ciorani nel 1743 S. Alfonso venne eletto rettore maggiore.



Casa di Pagani, fondata nel 1742. Qui visse molti anni S. Alfonso e qui morì il 19 agosto 1787.

Sullo sfondo si scorgono le montagne - dove vivevano i pastori a cui S. Alfonso predicava - al di là delle quali si trova la città di Scala.

2. La situazione politica, socio-economica e religiosa (P. Francesco Chiovaro)

1. Il tempo di Sant'Alfonso

L'attuale Provincia Napoletana copre la parte continentale dell'antico Regno di Napoli e cioè le seguenti regioni: Abruzzo, Molise, Campania Basilicata, Puglia e Calabria.

La vita di S. Alfonso si svolge nell'arco di quasi un secolo: è perciò difficile riassumere le vicende politiche, socio-economiche e religiose tra il 1696 e il 1797.

La situazione politica

La situazione politica è quella meglio conosciuta. Alla nascita di S. Alfonso (27.IX.1696), Napoli e il suo territorio costituivano un vicereame spagnolo. In seguito alla guerra di successione spagnola, l'esercito austriaco entrò nella capitale il 7 luglio 1707: un vicereame austriaco subentrò a quello spagnolo. E' il periodo che corrisponde alla giovinezza di Alfonso e alla fondazione della Congregazione.

La guerra di successione polacca portò a un nuovo cambiamento di regime: il 10 maggio 1734 Napoli era conquistata da Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese. Fu restaurato così un Regno di Napoli indipendente che scomparve poi politicamente nel 1861. Il primo sovrano ne fu naturalmente Carlo, meglio conosciuto col nome di Carlo III, nome che assume nel 1759 quando passò dal trono di Napoli a quello di Spagna. A Napoli gli succedette il terzogenito Ferdinando. Questi era ancora re di Napoli alla morte di S. Alfonso (1.VIII.1787).

La situazione socio-economica

La situazione socio-economica è più difficile da riassumere per gli enormi contrasti che caratterizzano questo periodo.

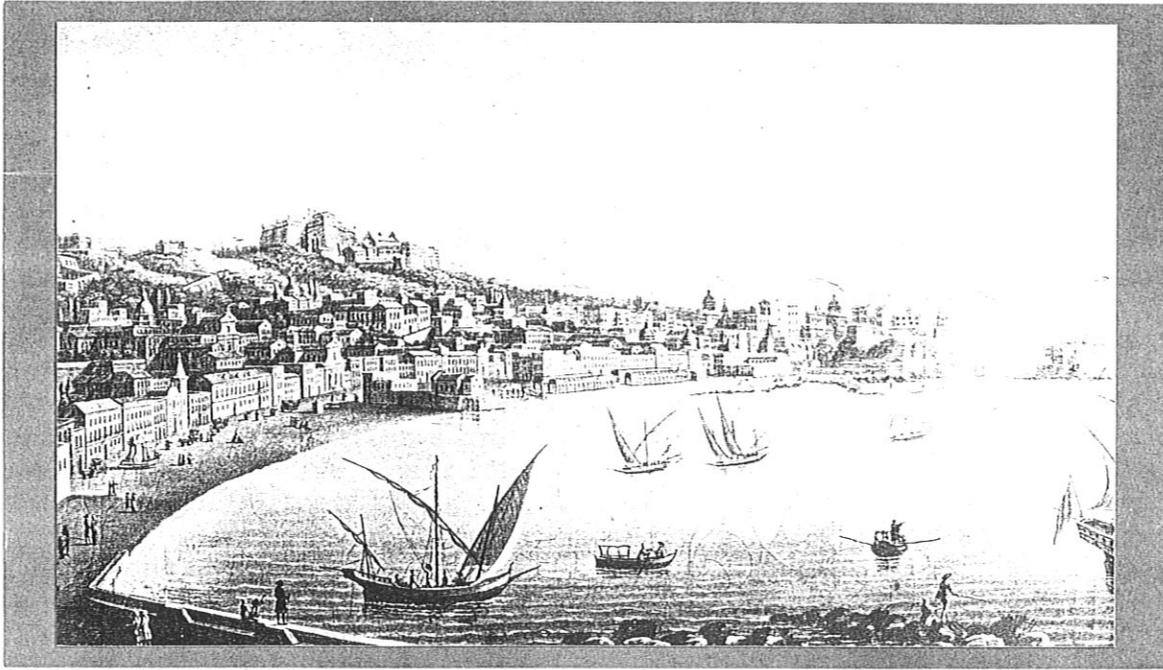
I cambiamenti di regime politico influirono poco o nulla sulle condizioni economiche del Regno. L'aristocrazia dominante rimase la stessa da un governo all'altro. La troviamo sempre concentrata nella capitale, intenta a dilapidare le risorse che amministratori fedeli mungono dai feudi divenuti veri beni patrimoniali.

Le città libere sono molto più rare che nel centro-nord della Penisola. L'attività economica di queste città si riduce all'agricoltura e al piccolo artigianato. Il commercio si effettua a corto raggio e assume sovente la forma di baratto.

L'assenza di una classe media borghese efficiente sembra essere stata la causa principale del mancato decollo economico. Il perpetuarsi di strutture feudali arcaiche e l'isolamento geografico impedirono il formarsi di una classe imprenditoriale.

L'altro contrasto che domina il secolo XVIII° è la sproporzione fra il Regno e la sua capitale. Nel 1734 Napoli conta più di 300.000 abitanti: è la seconda città europea dopo Parigi.

La massa della popolazione è formata da piccoli artigiani e da gente che vive di espedienti (Lazzari). Per Napoli più che per Parigi vale la boutade di Voltaire: "I poveri vivono dei capricci dei ricchi." Questa popolazione che straripa dalla cinta muraria urbana è nutrita - male - con le magre risorse di una provincia spremuta fino all'osso. Sicchè il Regno di Napoli presenta l'immagine di una grande testa su un corpo striminzito.



Napoli al tempo di S. Alfonso

Nonostante questi contrasti stridenti, il Regno di Napoli vive il suo secolo d'oro proprio nel '700. Nel campo della musica (Porpora, Durante, Pergolesi, Alessandro e Domenico Scarlatti), della storia (Mazzocchi, Giannone, Vico, De Meo), della pittura (Giordano, Solimena, Mura), dell'architettura (Vanvitelli), dell'economia politica (Genovesi, Galiani, Pagano), Napoli è fra le città culturalmente più vive d'Europa. Ma fu cultura quasi unicamente circoscritta nella capitale.

Situazione religiosa

Lo stesso contrasto fra capitale e regno si riscontra nel campo religioso, prima di tutto nel clero. A un clero metropolitano nel suo complesso colto e zelante, fa da contraltare un clero regnicolo generalmente ignorante e ozioso oltre che pletorico.

Per quanto riguarda il laicato, bisogna distinguere fra aristocrazia e popolo minuto. Fra gli aristocratici - e nelle classi colte in genere - cominciano a farsi strada le idee illuministe

(quelle di estrazione francese soprattutto) nella loro forma deista. Ma l'illuminismo napoletano rimase sempre la forma più originale dell'illuminismo italiano. - Fra i popolani delle città e i contadini e i pastori della campagna la superstizione regna sovrana come in tutta l'Europa del tempo. Le varie riforme religiose tentate nel Regno di Napoli fallirono tutte per mancanza di audacia e di analisi serie. Le strutture socio-economiche non permisero ne l'una ne le altre.

L'ignoranza religiosa è tale che sembra giustificato il termine di "scristianizzazione" messo in circolazione da alcuni storici moderni, se mai "cristianizzazione" ci fu.

Geograficamente tagliato fuori dai movimenti religiosi che scossero l'Europa dal secolo XV° in poi, il cattolicesimo meridionale, al livello popolare, sembra fissato negli schemi del devozionalismo tardo-medievale. Anche nel settore religioso, le correnti di pensiero - e lo stesso fenomeno della santità cristiana - arrivano e si fermano a Napoli.

2. La situazione odierna

La situazione politica odierna è profondamente cambiata. Il Regno di Napoli annesso al Regno d'Italia nel 1861 fa parte oggi della Repubblica Italiana. Durante un secolo e più l'Italia meridionale ha assunto il ruolo - se non lo stato giuridico - di una colonia interna da sfruttare nelle sue magre risorse e quello di mercato potenziale per fare sopravvivere le industrie del Nord che operavano in un regime di autarchia pratica non potendo competere con le industrie europee. Da qui una degenerazione generale nelle regioni facenti parte del fu Regno di Napoli. Napoli capitale fu particolarmente affetta dalla nuova situazione politica e socio-economica. Perso il suo ruolo di capitale e privata di strutture industriali, Napoli continua ad essere la più grande città italiana nel secolo XIX° (la terza oggi), ma il suo ruolo economico non corrisponde più nè a quello di un tempo nè al numero dei suoi abitanti.

La decadenza socio-economica consecutiva all'unità d'Italia ha avuto la sua massima espressione nelle emigrazioni massicce della seconda metà del secolo XIX°; in Argentina e Brasile prima, negli Stati Uniti poi. Questa emigrazione non ha influito nè sul piano socio-economico nè su quello delle mentalità. Chi partiva, partiva per la vita e se qualcuno tornava, faceva presto a reinserirsi in un contesto "tradizione" che pareva immobile nel tempo. I cambiamenti più profondi si sono prodotti a partire dalla seconda guerra mondiale. E' storia contemporanea, quindi difficile da farsi perchè la stiamo ancora vivendo.

Si possono ipotizzare le cause del cambiamento attuale in alcune cause che non possono essere esaustive.

- a) Istituzione di un regime democratico che ha politicizzato al massimo, come forse in nessun altro paese europeo, la vita delle masse, quelle meridionali comprese;
- b) presenza del più forte partito comunista al di fuori dell'URSS che ha posto i cittadini e i cattolici - in quanto cittadini e cattolici - in posizione di conflittualità prima e di dialogo oggi;
- c) emigrazione interna che ha spostato verso il Nord la manodopera del Sud e creando così le premesse per un rimescolamento etnico culturale fra Nord e Sud;
- d) Emigrazione europea: Chi partiva e parte per la Germania, la Svizzera, l'Olanda ecc. non parte più per inserirsi in un contesto diverso, ma per capitalizzare e ritornare: il ritorno degli emigrati modifica profondamente le mentalità e il modo di vita;
- e) Sviluppo dei mezzi audiovisivi: radio, cinema, televisione soprattutto. Le idee circolano, entrano nelle case più umili, sconvolgono il vecchio sistema di vita.

La situazione religiosa subisce il contraccolpo di questi mutamenti. Quello più vistoso è l'indifferenza religiosa che penetra strati sempre più larghi della popolazione: Il cristianesimo "vissuto" interessa meno la massa che gruppi (ACI, CI ...) impegnati, a volte in contrasto fra di loro.

Non sembra che le forze religiose - gerarchiche e laiche - siano stati sensibili a questi mutamenti. La pastorale gerarchica è rimasta per troppo lungo tempo (in grande parte lo è ancora) ancorata a una con-

cezione "classica" del potere religioso anche questo esisteva solo come "pio desiderio".

I due referendum che istituzionalizzavano il divorzio (56%) e l'aborto (68%) indicavano chiaramente che anche nel Paese dove la Democrazia cristiana resta il partito di maggioranza relativa, l'udienza della Chiesa era in costante diminuzione.

In questo clima di diffusa laicità critica, d'indifferenza religiosa e di rinascita anticlericale, siamo chiamati a operare.

3. L'apostolato nella Provincia di Napoli (P. Salvatore Brugnano)

Con il piano pastorale provinciale per gli anni 80, la Provincia Napoletana ha riordinato il suo apostolato, già ricco di tante manifestazioni.

La pluralità delle esigenze presente anche nella società meridionale già da alcuni anni aveva provocato diverse risposte da parte dei confratelli. Si era un po' confusi e disorientati.

Il piano pastorale provinciale ha riportato l'attenzione dei confratelli su alcune priorità:

1. le missioni al popolo
2. la pastorale del Santuario di S. Gerardo a Materdomini
3. l'apostolato attraverso i mezzi della comunicazione sociale

1. Le Missioni Popolari

Dopo un periodo di stasi seguito all'immediato post-concilio c'è stata una progressiva crescita di richiesta di questo ministero, che la Provincia Napoletana ha sempre privilegiato in passato.

Le cifre degli ultimi tre anni sono abbastanza indicative, soprattutto se rapportate al numero dei Padri addetti e alla loro età media:

1984-85	22	missioni parrocchiali
1985-86	27	"
1986-87	28	"

La richiesta in genere parte dalla volontà o desiderio del singolo parroco che si mette in contatto con la Segreteria dell'Apostolato.

Negli ultimi tempi si è registrata la volontà di alcuni Vescovi che hanno inserito la Missione Popolare nei loro piani pastorali:

- è il caso dell'Arcivescovo di Reggio Calabria, che in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (1988) ha voluto la missione in tutte le parrocchie della diocesi;

- è il caso di alcuni vescovi della Lucania che hanno fatto precedere le loro Visite pastorali dalla Missione.

Ma per questi pochi esempi registrati, si deve osservare l'indifferenza di altri vescovi, anche dietro richiesta della nostra Segreteria dell'Apostolato.

Il metodo missionario attuale è la sintesi del tradizionale (istruzione, predica, corsi particolari in chiesa) con alcune esigenze emerse negli ultimi anni (visita alle famiglie, Centri di ascolto ...).

Si potrebbe chiamare: missione domestico-ecclesiale.

I padri impegnati a tempo pieno sono su per giù 17, l'età media 52 anni circa; occasionalmente partecipano altri Padri impegnati in altri settori.

Nel settore-missioni-popolari la Provincia Napoletana aspetta di ringiovanirsi.

2. Pastorale del Santuario di S. Gerardo in Materdomini

Il Santuario costituisce un punto fermo dell'Apostolato della Provincia Napoletana.

Le centinaia di migliaia di pellegrini trovano pronta accoglienza e i servizi pastorali propri del santuario:

- ministero della riconciliazione, offerte con abbondanza di confessori
- celebrazioni eucaristiche guidate
- possibilità per gruppi di trascorrere giornate di studio e di preghiera.

Il terremoto del 1980 ha in principio frenato il ritmo di questo apostolato; e la carenza sopraggiunta di locali ne ha limitato le diverse esigenze. Ma le nuove strutture, che stanno risorgendo, insieme a una ritrovata coscienza comunitaria provinciale garantiscono il decollo sicuro di questo apostolato.

Le Parrocchie

Nel piano pastorale provinciale le parrocchie non vengono viste come "priorità" da incrementare; tuttavia esse sono ormai da anni un fatto dell'apostolato della Provincia Napoletana e degne di ogni attenzione pastorale.

In tutto sono 5 parrocchie di notevoli dimensioni (per numero di abitanti: Corato, Foggia, Avellino, Termoli, Pagani e 7 parrocchie di piccole dimensioni: Materdomini, S. Angelo a Cupolo (2), Sibari (2), Ciorani (2).

Il numero dei Padri impegnati direttamente in questo ministero è di 16 (età media, circa 48 anni), che attendono anche all'insegnamento (Religione).

Negli ultimi tempi, dopo le sollecitazioni giunte dal Governo Generale (cfr. la Comunicanda

su "La Parrocchia Redentorista") si sono tenuti incontri interprovinciali dei parroci ed è stata preparata anche una GUIDA PASTORALE per le nostre parrocchie: si spera di dare una "impronta redentorista" al modo di condurre le parrocchie a noi affidate.

3. L'apostolato attraverso i mezzi della comunicazione sociale

E' iniziato come presa di coscienza nel piano pastorale, e pochi sono stati i passi finora intrapresi.

Allo stato attuale bisogna sottolineare la notevole statura della rivista SAN GERARDO, che da semplice bollettino del Santuario ha da qualche tempo assunto il compito di "Rivista di formazione cristiana della Provincia Napoletana della Congregazione del SS. Redentore": ad essa vi collaborano diversi Padri.

In quest'ultimo anno, grazie all'incessante impegno dei Confratelli addetti, la Rivista ha fatto un balzo di qualità:

- assumendo nuova veste tipografica (a proposito, notevole è il nuovo stabilimento tipografico);

- usufruendo della collaborazione di gente qualificata (giornalisti, uomini di cultura...)

La rivista è ormai diventata la "voce missionaria" che arriva lontano... a scadenza mensile.

- Sugli altri mezzi della comunicazione sociale (video e musicassette...) si è per ora in fase di studio.

Il bicentenario della morte di S. Alfonso ci darà l'occasione di produrre qualcosa di interessante.

C.Ss.R. COMMUNICATIONES
Karl Borst, Anthony McCrave